

# Suore trucidate, «sono martiri»

## Parolin sulla strage in Yemen. Il dolore del Papa: violenza diabolica

LUCIA CAPUZZI

Un atto di violenza insensata e diabolica». È profondamente addolorato il Papa per la strage di quattro Missionarie della Carità e di altre 12 persone avvenuta ad Aden, in Yemen, due giorni fa. In un telegramma, a firma del segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin, Francesco ha espresso vicinanza ai familiari delle vittime. E, a tutti, con coraggio evangelico, ha voluto rivolgere un messaggio di speranza: che tale massacro «svegli le coscienze, guidi ad un cambiamento dei cuori ed ispiri tutte le parti a deporre le armi e intraprenda un cammino di dialogo». Con forza il Pontefice ha chiesto, in nome di Dio di «rinunciare alle violenze, rinnovare il proprio impegno per la gente dello Yemen, in particolare i più bisognosi». Proprio coloro che le religiose «hanno cercato di servire» fino alla fine. «Sono delle martiri – ha detto il cardinale Parolin in una breve intervista al sito di *Avvenire* –. Mi hanno raccontato che avevano già ricevuto delle minacce eppure hanno preferito restare, a costo della vita». Non si capisce – ha aggiunto il segretario di Stato –, come persone che hanno dedicato la vita al bene del prossimo possano essere uccise e in modo così barbaro». Al di là di ogni matrice ideologica e terroristica, l'eccidio è un gesto inqualificabile, «non c'è un disegno, solo l'odio nella sua forma più pura», ha sottolineato il cardinale Parolin. «Che male potevano fare quelle suore? Anche quella povera gente che assistevano, in mano di chi resterà?», si è domandato con preoccupazione il segretario di Stato.

Le suore della Congregazione fondata da Madre Teresa avevano creato ad Aden una casa di accoglienza per anziani e disabili, la sola presenza – insieme a quella di due salesiani – della Chiesa cattolica nel Paese. La stessa residenza dove sono entrati i terroristi e, dopo aver assassinato gli impiegati che hanno cercato di fermarli, sono andati dritti dalle religiose. Quando se le sono trovate di fronte, gli uomini hanno aperto il fuoco, uccidendo l'indiana suor Anselm, le ruandesi suor Marguerite e suor Reginette, la kenyana suor Judit. Finora, l'ipotesi più probabile è che si sia trattato di miliziani legati al Daesh. Al-Qaeda nella Penisola Araba (Aqap) – da parte sua –, invece, ha negato ogni coinvolgimento nel massacro. Il gruppo jihadista, del resto, ha ormai perso influenza nella zona, tornata sotto il controllo del governo, sostenuto dall'Arabia Saudita. Il vescovo Camillo Ballin, vicario apostolico per l'Arabia settentrionale, ha esortato a evitare strumentalizzazioni dell'incidente criminale, criminalizzando in modo indistinto tutto l'islam. «Uccidere in

**Le quattro Missionarie della Carità sono state uccise venerdì, insieme a 12 persone, da un commando. Assistevano anziani e disabili ad Aden. Appello di Francesco a deporre le armi Il segretario di Stato: «Avevano già ricevuto delle minacce eppure hanno preferito restare»**

nome di Dio è una cosa tremenda che nessun musulmano autentico può accettare», ha sottolineato in un messaggio diffuso dall'agenzia *Fides*. Monsignor Ballin ha ricordato il drammatico precedente del 1998 quando altre tre Missionarie della Carità furono assassinate a colpi di bastone mentre si recavano all'ospedale di Hodeida. «Ho potuto vedere i loro volti sfigurati. Vuol dire che davvero questa Congregazione segue Gesù da vicino», ha sottolineato il vescovo, perché «chi si avvicina a Cristo si avvicina anche alla sua Croce. Nessun cristiano che resta lonta-

no da Cristo sarà mai sfiorato dalla persecuzione». Mentre la polizia cerca i responsabili, intanto, non si hanno notizie del sacerdote salesiano, Tom Uzhunnani. Quest'ultimo risiedeva nella residenza e, secondo alcuni testimoni, si trovava nella cappella al momento dell'attacco. Poi, è scomparso. Vi è l'ipotesi di un sequestro ma non ci sono conferme.

La strage di due giorni fa di inquadra in una situazione di caos generalizzato, alimentato dalla lotta per l'egemonia regionale tra Arabia Saudita e Iran. Il Paese è dilaniato da una sorta di «conflitto per procura» che va avanti ormai da un anno e mezzo. Riad guida la missione militare di Stati arabi sunniti intervenuti in aiuto delle autorità di Sanaa, ovvero il presidente Abed Rabbo Mansour Hadi e il suo esecutivo. Entrambi sono in esilio proprio ad Aden dal febbraio 2015. A cacciarli dalla capitale la minoranza sciita Houidi, in rivolta dal settembre 2014, con l'appoggio di Teheran. Il gruppo accusa la maggioranza sunnita e i suoi rappresentanti di averlo emarginato. Scontri e instabilità hanno causato due milioni di sfollati, le vittime sono oltre seimila di cui la metà civili e 5mila feriti. Solo nel mese di febbraio, in base a dati Onu, ci sono stati 168 morti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL MIRINO. L'ingresso dell'ospizio colpito venerdì ad Aden

(Epa)

## Sudan. Aiuti Caritas nel Darfur «diminuiscono»

MATTEO FRASCHINI KOFFI  
NAIROBI

«Non c'è una soluzione militare per la guerra in Darfur. Quindi chiediamo a tutte le parti coinvolte di impegnarsi in modo sincero nei negoziati affinché terminino le ostilità e si raggiunga un accordo pacifico del conflitto». Sono le parole pronunciate l'altro ieri dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. Un appello caduto però nel vuoto. Le violenze in Darfur, la regione occidentale del Sudan in guerra dal 2003, continuano infatti senza sosta.

«Negli ultimi mesi sono ripresi con intensità i bombardamenti da parte del governo di Khartum», afferma una recente nota della Caritas italiana, presente da anni sul territorio. «Sono state prese di mira le postazioni militari dell'esercito ribelle locale nella zona del Jebel Marra e la popolazione civile, senza distinzioni. Un'azione militare devastante –



Gruppo di sfollati del Darfur in attesa della distribuzione del cibo

(Ap)

continua il comunicato –, degna dei conflitti più sanguinosi come quello del Darfur». È proprio in questo periodo, durante le stagioni più secche dell'anno, che gli Antonov delle Forze sudanesi sorvolano e lanciano bombe quotidianamente. Si aggiun-

KHARTUM

### È morto l'ideologo da anni era in

A 84 anni, il controverso leader turabi, è morto in un ospedale la televisione di Stato. «Royal care international ha riferito l'emittente locale, Omdurman. Nonostante gli ultimi anni passati in esilio, l'architetto della salita al potere dal 1989 in seguito a un colpo di Stato, dal 1999 al-Turabi è stato costretto a essersi spostato sempre più lontano soprattutto ai fini dell'ospitalità concessa a E

**«Ripresi i bombardamenti delle forze governative»  
I civili sono allo stremo: un programma prevede l'assistenza quotidiana per 500mila sfollati**